

# SAN PIETRO IN CIEL D'ORO IN PAVIA

## L'ARCA DI SANT'AGOSTINO E IL CULTO AGOSTINIANO

La basilica di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia è una chiesa romanica situata, risalente all'epoca longobarda.

Il primo ricordo di questa Basilica risale all'anno 604 dopo Cristo. La costruzione non è l'originaria; succede ad un'altra di stile paleocristiano, a semplici colonne e soffitto di legno. La Basilica attuale, dalle forme romanico lombarde, risale al secolo Dodicesimo, essendo stata consacrata da Papa Innocenzo II nell'anno 1132; ha ereditato il nome pittoresco di "*ciel d'oro*" perché il soffitto ligneo della chiesa paleocristiana era decorato con tinte di color oro.

Secondo la tradizione questa basilica fu direttamente fondata dal re longobardo Liutprando per ospitare le spoglie mortali di Sant'Agostino che le avevano trafugate da Ippona –località attualmente in Algeria- comperate in Sardegna da pirati saraceni.



Anche la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro come la gran parte delle chiese pavesi fu ricostruita in epoca romanica, intorno alla fine del XII secolo.

L'antica chiesa era ubicata nell'area più settentrionale dell'allora centro storico, internamente a quella zona chiamata *Cittadella* -poiché cinta da mura- che serviva per attività militari. Quest'area militare si trova molto vicina al Castello Visconteo.

La titolazione della chiesa –riconosciuta poi come basilica data la sua importanza storica poiché contenente le spoglie di uno dei più grandi compositori della Patristica ed animatori del pensiero cristiano e filosofico- è dipesa dal fatto che all'interno del tempio le volte erano affrescate di blu e colmate di stelle in foglia d'oro.

La basilica aveva intorno ben due comunità religiose: sul lato settentrionale era occupato dal convento dei Canonici Lateranensi, mentre quello a meridione dai monaci Agostiniani.

Della primigenia chiesa longobarda restano quest'oggi esigui resti, occultati sotto la riedificazione di epoca romanica, che ne ha cancellato la presenza esternamente rendendo uniforme il nuovo stile e prevaricando le antiche liriche architettoniche.

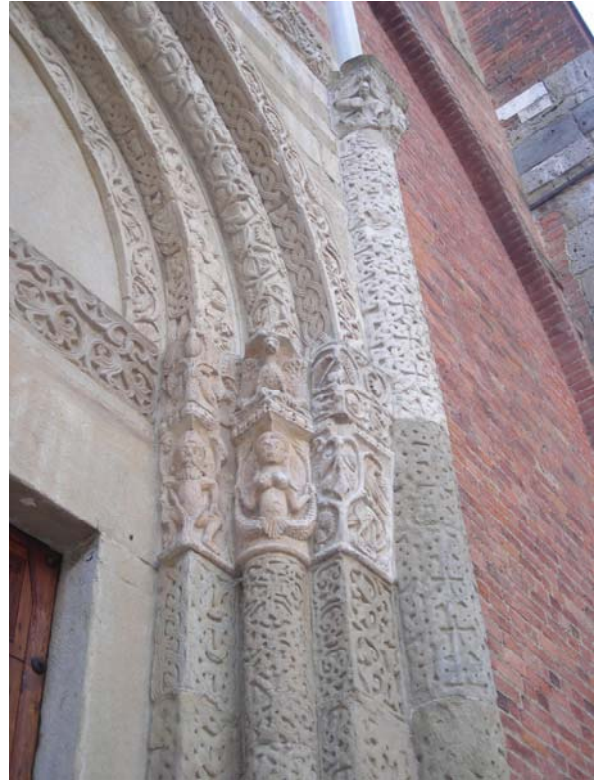


La Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro presenta così come numerose altre chiese di Pavia di quell'epoca il rivestimento di laterizi a vista ed un impianto tripartito in tre navate con transetto, abside e sottostante cripta.



La facciata dall'esterno appare omogenea, molto ben contrastata, con due principali dicotomici contrasti cromatici: arenaria grigia e mattone cotto rosso. Si presenta a due spioventi, divisa in tre parti da poderosi contrafforti disuguali che conservano tracce di un porticato, ad imitazione probabilmente di quello della primitiva basilica con funzioni liturgiche. Il portale, al quanto spostato a destra, è in pietra arenaria, sovrastato da un bassorilievo che raffigura un angelo e due persone oranti. La zona superiore, animata al centro da due ordini di aperture, è coronata da una loggetta impraticabile e da un motivo di archetti intrecciati.





La bella e ricca facciata è ricordata da Dante Alighieri, Petrarca e Boccaccio. L'esterno è particolarmente sontuoso, riccamente decorato di, esempio fra i più maestosi nel suo genere; nonostante dilavamento delle acque piovane appare molto ben conservata, anche nelle sue plastiche ornamentali.

Caratteristica della facciata di San Pietro in Ciel d'Oro il disegno a capanna –differente rispetto i complessi monastici cistercensi a salienti-, è scandita da due contrafforti che la dividono in tre distinte zone che corrispondono alle navate interne. Si noti che il contrafforte di destra -molto più spesso dell'altro-, e perciò creando un'asimmetria, custodisce al suo interno una scala che consente di poter avere accesso al tetto. La sommità è coronata da una loggetta cieca e da un motivo ad archi intrecciati.

Da sottolineare che la pietra -in questo caso arenaria- è utilizzata solo per le parti più rilevanti, quali il portale, le finestrelle e gli occhi di bue. In corrispondenza dei contrafforti –lungo ciascuno di essi- è possibile notare le tracce di un antico nartece, molto probabilmente un quadriportico –forse come quello di Sant'Ambrogio in Milano-, che anticipava sontuosamente l'ingresso della chiesa.

L'intero spazio è scandito da quattro campate, coperte da volte a crociera ad eccezione della prima che è invece coperta da una volta a botte. Il transetto si schiude subito dopo l'arco trionfale che -inversamente a quello della Chiesa San Michele Maggiore non sporge rispetto al corpo principale- ma occupa la profondità delle tre navate. Ad oriente son chiusi da absidi sia i due bracci del transetto che il presbiterio; il catino di quella centrale -più grande delle altre due- è ornato da un affresco novecentesco, che riprende un antico mosaico, purtroppo andato distrutto nell'anno 1796.

L'interno è composto da tre navate, divise da due file di cinque pilastri in arenaria con decorazioni scultoree sui capitelli. Il dislivello rispetto all'esterno si può forse spiegare con l'intenzione dei costruttori di conservare il nuovo edificio al piano della precedente basilica. Ben poco rimane delle numerosissime opere d'arte che un tempo decoravano l'interno.

In fondo alla navata destra, ricostruita recentemente, il pavimento dell'abside conserva i resti di un mosaico del secolo dodicesimo. Nella navata sinistra, ancora originaria, vi sono tracce di affreschi di tempi vari: nella prima campata le pareti sono rivestite da affreschi quattrocenteschi, di scuola lombarda; la seconda e la terza campata recano invece interessanti affreschi del Cinquecento.

La maestosa volta della navata centrale è stata ricostruita nel 1487 dall'architetto pavese Giacomo Da Candia.

## L'ARCA DI SANT'AGOSTINO

Nel presbiterio, sopraelevato su cripta, domina l'Arca marmorea di Sant'Agostino, scultura lombarda del Trecento. L'arca è un vero e proprio capolavoro marmoreo del Trecento, scolpito dai maestri comacini; ornata da 95 statue e 50 bassorilievi, l'opera fu commissionata dal pavese Bonifacio Bottigella, Priore degli Agostiniani, poi Vescovo di Lodi.

Trattasi di un'altissima opera del periodo gotico, suddivisa su tre registri: in basso, uno zoccolo racchiudente l'urna con i resti del santo; al centro, una fascia dischiusa, con la statua di Sant'Agostino dormiente e, in alto, l'ultima fascia, posata su pilastri e circondata da guglie triangolari.



L'intera opera è decorata da più di cento statue, che rappresentano; angeli, santi, e vescovi, e da formelle con la vita del Santo. Essa è una piccola illustrazione enciclopedica della fede delle virtù teologali, cardinali e monastiche.

Sono inoltre rappresentati alcuni episodi della vita di Sant'Agostino, il Grande Dottore della Chiesa: la sua conversione, il battesimo amministrato da Sant'Ambrogio, i miracoli dopo la morte - 430 d. C. - e la traslazione delle sue reliquie a Pavia. Dietro l'Arca, nel pavimento, è una porzione di mosaico ottagonale, proveniente dalla Cattedrale dell'antica Ippona, di cui Agostino era Vescovo - 395/430 d. C. raffigurante un "nodo di Salomone", simbolo dell'unione e della comunione fra cielo e terra.



L'affresco che ricopre a volta dell'abside risale al 1900. Su uno sfondo di finto mosaico dorato domina la figura del Redentore assiso in trono e fiancheggiato da San Pietro Apostolo e da Sant'Agostino con la sua pia madre Monica.

Oltre a Sant'Agostino d'Ippona, la chiesa accoglie le tombe di Severino Boezio, nella cripta, e del re longobardo Liutprando, alla base dell'ultimo pilastro della navata destra.



## LA CRIPTA

Lo spazio occupato dalla cripta corrisponde al soprastante presbiterio e coro ed è collegata alla navata principale ed alle due laterali da quattro scale. Possiamo notare una favorevole sobrietà -un ambiente semplice- chiuso ad oriente da un'abside, cadenzato da colonne che reggono volte a crociera, le quali sorreggono, a loro volta, il pavimento dei due ambienti superiori. Sia la cripta che la navata destra non sono originali, ma sono rifacimenti in stile del tardo Ottocento.

Sorretta da 24 colonne, è stata ricostruita alla fine del secolo scorso sulle tracce esistenti. Qui, in un elegante sarcofago di stile bizantino-ravennate, riposa il corpo di Severino Boezio.



L'anima di questo grande console, senatore, filosofo, vitti ma nell'anno 525 della crudeltà del re Teodorico ariano, è contemplata da Dante nel canto decimo del Paradiso.

Nella cripta desta curiosità l'esistenza di un pozzo, di origini remote e misteriose, al quale bevvero, come fonte benedetta, semplici fedeli, imperatori e re.





A destra della cripta, nel piedestallo che regge il grande pilastro, giace il corpo di Liutprando, re dei Longobardi, reso perennemente benemerito per lo splendore che egli assicurò a questa Basilica trasferendo dalla Sardegna, nel 724, le sacre reliquie di Agostino, riscattate a peso d'oro dai Saraceni.



Queste reliquie, scoperte nella cripta nel 1695, giacciono attualmente dentro un'urna d'argento, ai piedi dell'Arca marmorea.

## LA SACRESTIA E I DUE ALTARI LATERALI

Maestosa, di struttura rinascimentale, con volte a vela, è ricca di decorazioni “grottesche”, assegnate alla seconda metà del secolo sedicesimo. Notevole è la tela del secolo diciassettesimo rappresentante Sant’Agostino a colloquio con San Gerolamo.

I due altari marmorei sono dello scultore pavese Giovanni Scapolla: uno, dedicato a Santa Rita, risale all’anno 1940; l’altro, dedicato al Sacro Cuore, è del 1963.

Napoleone Bonaparte con le sue truppe al seguito entra in città nel 1796. Con l’arrivo delle truppe napoleoniche le chiese pavese –come quelle di molte altre città europee- videro un lento declino: la soppressione degli ordini e la confisca di molti suppellettili e tesori trafugati e portati in Francia. Anche San Pietro in Ciel d’Oro viene spogliata, sconsacrata ed usata come stalla o deposito. I frati venivano cacciati ed i conventi affidati ai militari. L'Ottocento fu nocivo per l'edificio: la navata destra fu demolita e l'aula rimase aperta all'esterno, con gravissimi danni per i già pochi affreschi superstiti.

Dinanzi a questa incuranza e mancanza di civiltà -anche per il forte richiamo della Basilica su tutta la cristianità- la *Società Pavese per l'arte Sacra*, per ovviare a questo stato, si accordò con l'esercito – divenuto il proprietario di questa “nuova” insolita caserma- per il riacquisto della basilica e dell'antico convento degli Agostiniani. L’atto di compravendita venne siglato –lo conferma un rogito notarile- nel 1884.

I lavori di ripristino e di restauro conservativo si protrassero per molti anni e terminarono nel 1901, con la riconsacrazione della Basilica. Per l’occasione vennero traslate le spoglie di Sant'Agostino -che erano state trasferite nel Duomo della città di Pavia-, furono restituite alla chiesa, unitamente all'arca trecentesca riservata ad accoglierle.

Attualmente, la chiesa è officiata dai monaci Agostiniani, che sono tornati ad occupare l'antico convento -richiamati dopo un secolo di lontananza-, dimorano a fianco della Basilica che officiano vegliando e onorando le Ossa del loro grande Fondatore.

**Prof. ALESSIO VARISCO**

*Storico dell’arte*

<http://www.alessiovarisco.it>

<http://www.antropologiaartesacra.it>